



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

**SQUILIBRI DELL'OCCUPAZIONE NELLE REGIONI
IN ITALIA E IN EUROPA**

6 GIUGNO 2018

L'OCCUPAZIONE IN ITALIA: PENULTIMA IN EUROPA E PROFONDAMENTE SQUILIBRATA NEI TERRITORI

Sommario e conclusioni

Nel 2017 molta enfasi è stata posta sul recupero dei livelli occupazionali pre-crisi. Scarsa attenzione è stata invece posta sulle storiche rigidità del nostro mercato del lavoro, che continuano a relegare l'Italia al penultimo posto della graduatoria europea dei tassi di occupazione. Nell'Unione Europea, infatti, solo in Grecia la percentuale degli occupati rispetto alla popolazione attiva risulta più bassa di quella italiana.

La capacità del nostro Paese di creare occupazione appare particolarmente deludente se confrontata sia con quelle di Francia e Spagna, sia, soprattutto, con quelle di Germania e del Regno Unito

L'Italia si caratterizza in negativo anche per la presenza di squilibri occupazionali a livello territoriale di gran lunga più accentuati che negli altri paesi dell'Unione Europea. Nel nostro Paese, infatti, coesistono tassi di occupazione più bassi di quello della Grecia e tassi di occupazione prossimi a quello della Germania. Nel primo gruppo, rientrano sei regioni meridionali, nel secondo le sole province di Bolzano e Bologna.

Nonostante la drammaticità di questi dati, che certificano l'esistenza di una Italia fortemente diseguale, il tema degli squilibri territoriali e, in particolare, del ritardo di sviluppo delle regioni meridionali, approfonditosi negli ultimi dieci anni, non sembra trovare posto nel dibattito politico.

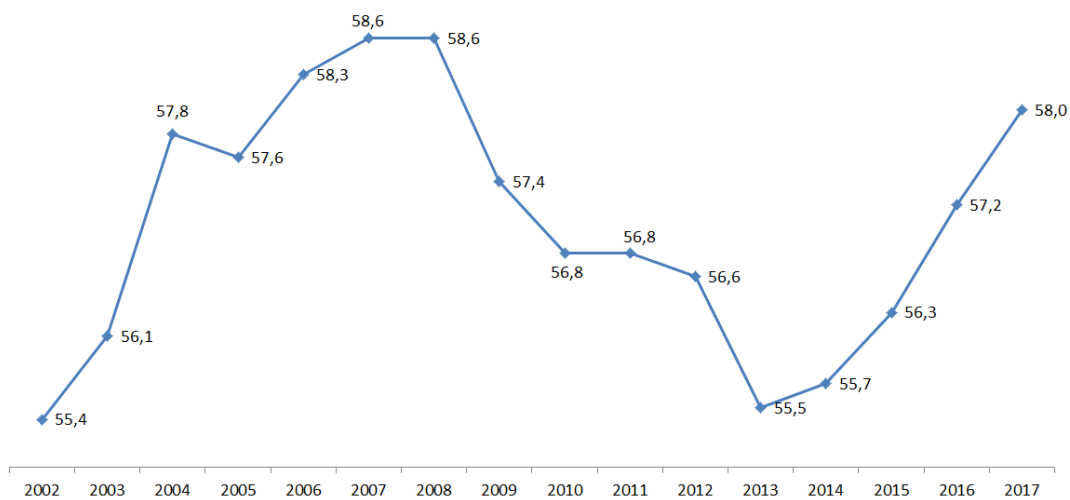
Ci sarebbe bisogno di politiche di coesione territoriale, in grado di favorire l'imprenditorialità e di attrarre investimenti nelle regioni meridionali. Invece sembra quasi che si continui a fare finta che il problema del dualismo economico non esista, quando invece esso riguarda quasi la metà delle regioni italiane nelle quali risiede circa il 34% della popolazione attiva del nostro Paese.

Nel 2017 l'Italia ha recuperato quasi completamente i livelli di occupazione del 2008, l'anno che precede l'emorragia di posti di lavoro determinata dalla doppia recessione del 2008-2009 e del 2012-2013. Il tasso di occupazione, che esprime la percentuale degli occupati rispetto alla popolazione attiva si è attestato infatti a quota 58,0%, un valore che risulta più basso di appena sei decimi di punto rispetto a dieci anni fa.

Grafico 1. IL TASSO DI OCCUPAZIONE ITALIANO NEGLI ANNI DELL'EURO

Anni 2002-2017, occupati in percentuale della popolazione attiva

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



Il recupero dell'occupazione rappresenta sicuramente un dato positivo per il nostro Paese e certifica la consistenza della ripresa economica italiana in atto ormai dal 2014. Esso rischia però di porre in secondo piano le storiche rigidità del nostro mercato del lavoro, che risultano evidenti dal confronto con i paesi aderenti all'Unione Europea.

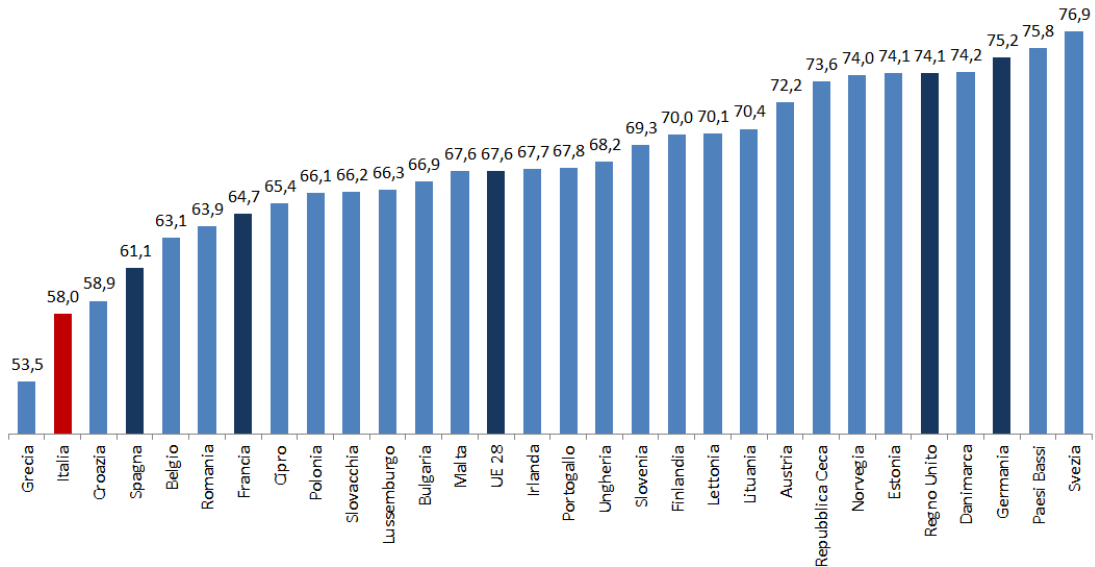
Nonostante il recupero degli ultimi anni, il tasso di occupazione dell'Italia resta ancora al di sotto della media europea di quasi dieci punti percentuali, è il secondo più basso dopo quello della Grecia (53,5%) e distante di circa venti punti da quello della Svezia, dove il 76,9% della popolazione attiva è occupata (grafico 2). Tra le grandi economie continentali, la capacità del nostro paese di creare occupazione risulta molto lontana da quella della Germania e del Regno Unito, dove il tasso di occupazione è pari rispettivamente al 74,1% e al 75,2%. Meno accentuato, ma comunque significativo, risulta invece il ritardo nei confronti della Francia (64,7%) e della Spagna (61,1%).

Oltre che per la bassa quota di popolazione attiva occupata, l'Italia si caratterizza in negativo anche per la presenza di accentuati squilibri occupazionali a livello territoriale. Nel nostro Paese, infatti, coesistono regioni in cui lavorano appena quattro persone su dieci e altre in cui sono occupate quasi sette persone su dieci.

Grafico 2. I TASSI DI OCCUPAZIONE NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

2017, occupati in percentuale della popolazione attiva

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

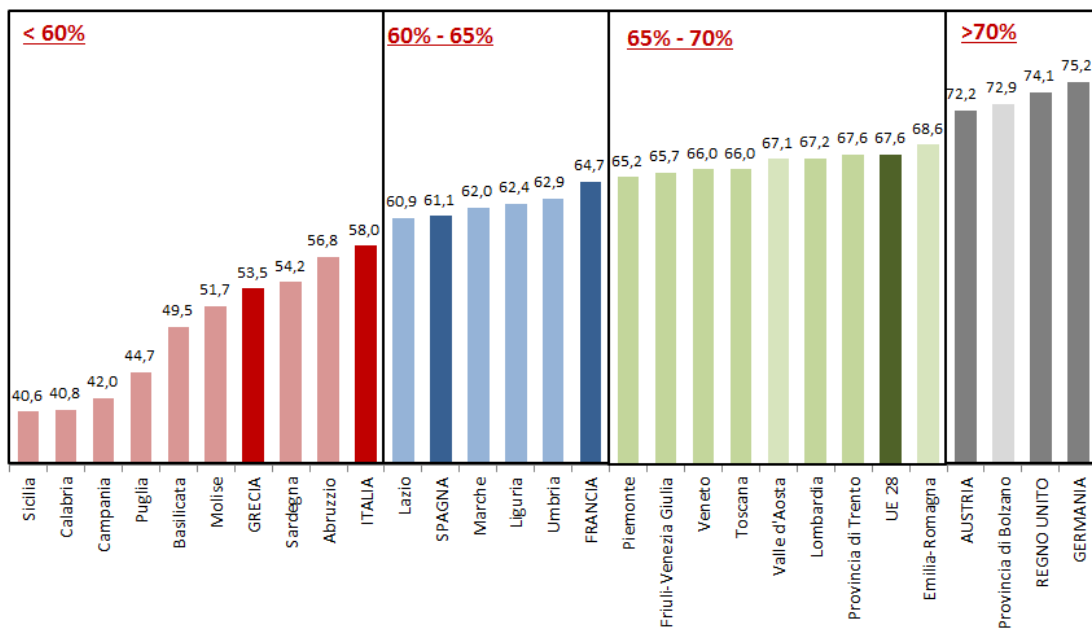


Nel grafico 3 sono riportati i tassi di occupazione delle regioni italiane in ordine crescente e suddivisi in quattro gruppi.

Grafico 3. TASSI DI OCCUPAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE E IN ALCUNI PAESI EUROPEI

2017; rapporto tra occupati e popolazione attiva; valori %

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Nel primo gruppo rientrano le otto regioni del Mezzogiorno d'Italia, accomunate da tassi di occupazione inferiori ai sessanta punti percentuali. La situazione di Abruzzo e Sardegna, nelle quali l'indicatore è pari rispettivamente al 54,2% e al 56,8%, è paragonabile a quella della Grecia. Nelle altre sei regioni, invece, essa è addirittura peggiore e risulta drammatica in Sicilia e in Calabria dove i livelli occupazionali sono più bassi di quello della penisola ellenica di circa dieci punti percentuali.

Nel secondo e terzo gruppo vi sono le regioni con tassi di occupazione compresi tra i sessanta e i settanta punti percentuali. In Liguria e in tre regioni del Centro-Italia (Lazio, Marche e Umbria) la percentuale di popolazione attiva occupata allineata a quelle della Spagna (61,1%) e della Francia (64,7%). I tassi di occupazione delle altre regioni settentrionali e della Toscana invece oscillano tra i sessantacinque e i settanta punti percentuali, un *range* nel quale rientra anche il tasso di occupazione calcolato sulla media dei 28 paesi che aderiscono all'Unione Europea.

Nel quarto gruppo (tassi di occupazione superiori ai settanta punti percentuali), infine, non rientra nessuna regione italiana. Da notare però che nel nostro Paese vi sono due province che possono vantare tassi di occupazione prossimi a quelli di grandi Paesi virtuosi quali la Germania e il Regno Unito. Si tratta della provincia autonoma di Bolzano (72,9%) e della provincia di Bologna (71,8%).

Il ranking completo dei tassi di occupazione provinciali è riportato nella tavola 1. Da questa emerge che in ben otto province, tra cui figurano anche Napoli e Palermo, l'indicatore si colloca addirittura al di sotto dei quaranta punti percentuali.

All'interno dell'Unione Europea solamente in Francia è possibile osservare differenziali tra i tassi di occupazione regionali paragonabili a quelli dell'Italia.

Tavola 1. TASSO D'OCCUPAZIONE NELLE PROVINCE ITALIANE

Valori percentuali; Province ordinate in senso decrescente in base al tasso di occupazione

Fonte: Elaborazioni Centro Studi CNA su dati ISTAT

PROVINCE	TASSO DI OCCUPAZIONE	PROVINCE	TASSO DI OCCUPAZIONE	PROVINCE	TASSO DI OCCUPAZIONE
Bolzano	72,9	Bergamo	65,3	Cagliari	54,9
Bologna	71,8	Torino	65,0	Rieti	54,8
Milano	69,5	Como	64,8	Campobasso	52,0
Piacenza	69,4	Udine	64,5	Avellino	51,7
Parma	69,3	Sondrio	64,4	Isernia	50,9
Firenze	69,3	Vicenza	64,2	Sassari	50,4
Lecco	69,2	Perugia	64,1	Potenza	49,6
Belluno	69,2	Grosseto	64,0	Bari	49,3
Modena	69,1	Macerata	63,8	Matera	49,3
Pisa	68,9	Vercelli	63,6	Ragusa	49,1
Pordenone	68,6	Livorno	63,6	Nuoro	48,7
Cuneo	68,4	Roma	63,6	Frosinone	48,7
Reggio Emilia	68,4	Alessandria	63,5	Oristano	48,0
Siena	68,0	Pesaro-Urbino	63,5	Salerno	47,3
Arezzo	67,8	Savona	63,4	Sud-Sardegna	46,8
Biella	67,7	Rimini	63,3	Brindisi	46,1
Ferrara	67,6	Fermo	63,3	Vibo Valentia	44,2
Varese	67,6	Genova	63,3	Taranto	43,7
Trento	67,6	La Spezia	63,0	Catanzaro	43,6
Venezia	67,4	Novara	62,4	Lecce	42,7
Treviso	67,3	Pistoia	62,1	Messina	42,5
Aosta	67,1	Rovigo	62,1	Barl.-And.-Tr.	42,4
Monza Brianza	67,0	Gorizia	61,9	Siracusa	42,2
Trieste	67,0	Lucca	61,4	Cosenza	41,5
Cremona	66,5	Ancona	61,3	Benevento	41,5
Forlì	66,5	Terni	59,5	Enna	41,4
Prato	66,4	Ascoli Piceno	58,5	Caserta	40,7
Lodi	66,3	Massa	58,2	Catania	40,1
Brescia	66,1	ITALIA	58,0	Agrigento	39,7
Verona	66,1	Chieti	57,9	Trapani	39,6
Ravenna	65,8	L'Aquila	57,1	Crotone	39,4
Padova	65,6	Imperia	56,8	Napoli	39,4
Ver.-Cus.-Oss.	65,5	Teramo	56,7	Palermo	38,5
Pavia	65,4	Viterbo	56,3	Caltanissetta	38,5
Mantova	65,4	Pescara	55,4	Foggia	38,2
Asti	65,4	Latina	55,1	Reggio Cal.	37,5

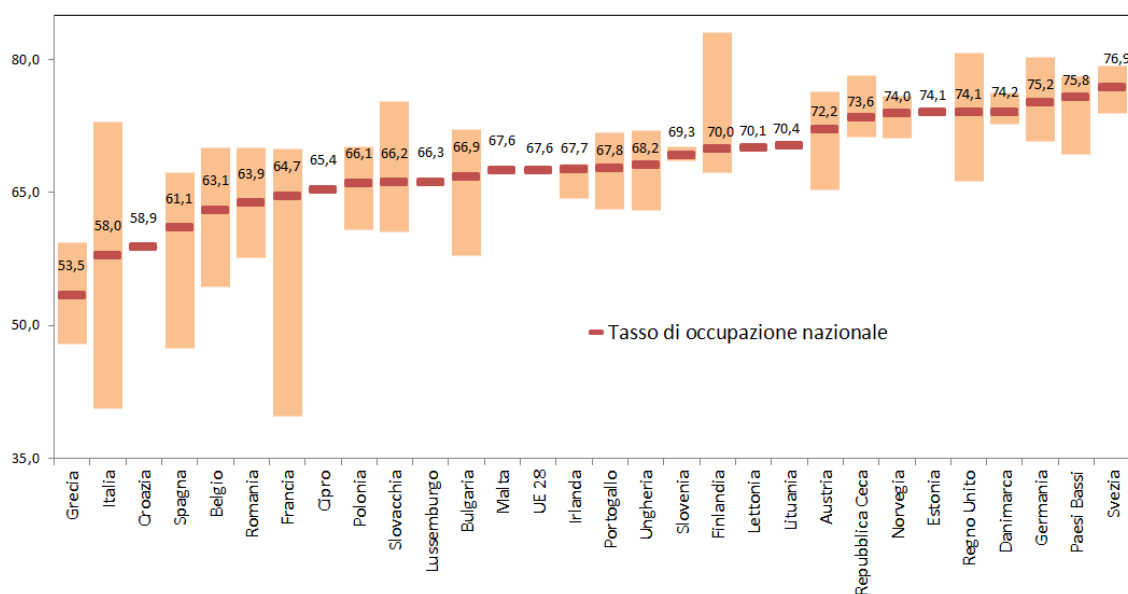
Questa circostanza appare evidente nel grafico 4 nel quale, per ogni paese, le barre arancioni identificano la distanza tra il tasso di occupazione regionale più basso e il tasso regionale più alto. Nel caso dell'Italia questa distanza è data dai 32,3 punti che separano il tasso di occupazione della Sicilia (40,6%) da quello della provincia autonoma di Bolzano (72,9%).

Grafico 4. TASSI DI OCCUPAZIONE REGIONALI* NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

Anni 2002-2017, occupati in percentuale della popolazione attiva

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

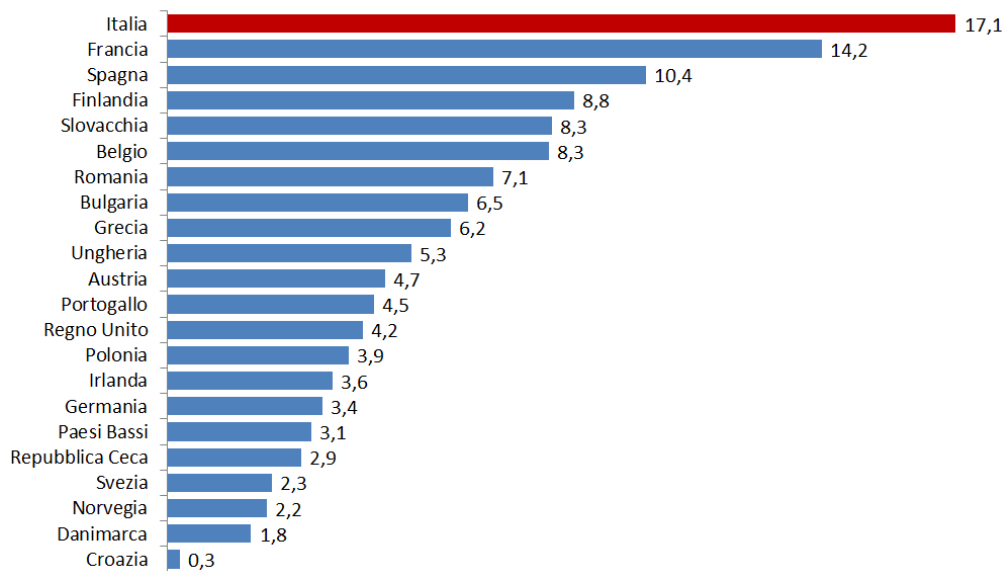
*Per ogni Paese le barre arancioni identificano la distanza tra il tasso di occupazione regionale più basso e il tasso regionale più alto



Da notare che al di là della distanza che separa il tasso di occupazione regionale più alto da quello più basso, *anche complessivamente* l'Italia è il paese europeo con gli squilibri occupazionali più pronunciati a livello territoriale. Nel nostro Paese la variabilità dei tassi di occupazione regionali rispetto a quello medio nazionale raggiunge addirittura i 17 punti (grafico 5)

Tra i grandi paesi europei solo la Francia presenta una variabilità dei livelli di occupazione regionali prossima, e comunque più contenuta, di quella italiana (14,2%). Nel Regno Unito e in Germania la situazione dell'occupazione appare decisamente più omogenea con tassi di occupazione regionali che si discostano rispetto alla media molto meno che in Italia (4,2% nel Regno Unito e 3,4% in Germania).

Grafico 5. VARIABILITA' DEI TASSI DI OCCUPAZIONE REGIONALI NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA
 2017, scarto quadratico medio rispetto al tasso di occupazione medio nazionale; valori percentuali
 Fonte:elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



La bassa dispersione dell'occupazione in Germania, che fino al 1990 era divisa in due con i Länder orientali in grave ritardo di sviluppo, suggerisce che il destino dell'Italia non deve essere necessariamente quello di essere un Paese a due velocità.

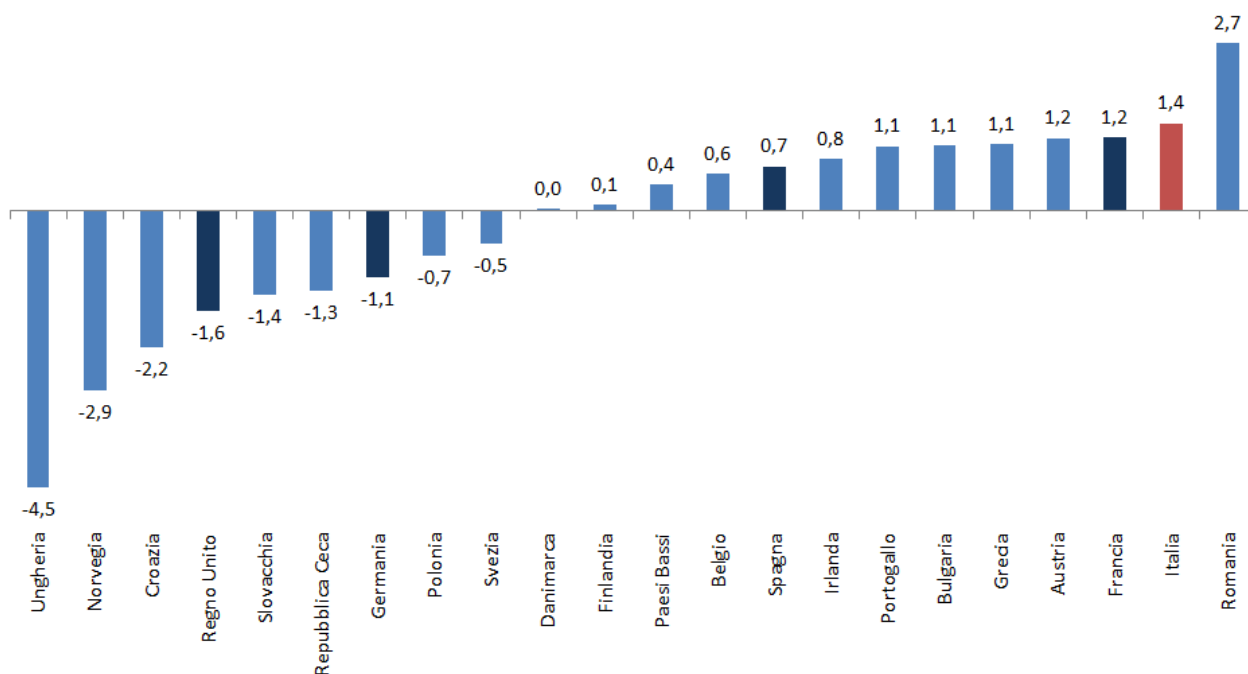
Per contrastare il dualismo del mercato del lavoro in Italia ci sarebbe però bisogno di mettere in campo immediatamente politiche di coesione territoriale, in grado di favorire l'imprenditorialità e di attrarre investimenti nelle regioni meridionali. Il problema degli squilibri territoriali esiste e riguarda invece quasi la metà delle regioni italiane nelle quali risiede circa il 34% della popolazione attiva del nostro Paese, e si è approfondito negli ultimi dieci anni.

Nel periodo 2008-2017 la dispersione dei tassi di occupazione delle regioni italiane rispetto alla media nazionale è infatti aumentata di 1,4 punti percentuali. Anche in questo caso si tratta di un dato molto critico dato che solo in Romania si è registrato un approfondimento delle divaricazione delle situazioni occupazionali a livello regionale più marcata.

Grafico 6. VARIANZA DELLA VARIABILITA' DEI TASSI DI OCCUPAZIONE NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA NEL DECENNIO 2008-2017

Differenza tra scarto quadratico medio e tasso di occupazione medio nazionale nel 2017 e nel 2008

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



La crescita degli squilibri regionali non è per altro riconducibile necessariamente alle due ondate recessive del 2008-2009 e del 2012-2013: in otto stati europei i *gap* territoriali si sono infatti ridotti. Tra questi figurano il Regno Unito e la Germania.